ENRICO MILETTO

RADIO SINGER

UNA FABBRICA, UNA LOTTA, UNA RADIO

(A CURA DI MARTA BELOTTI)

Radio Singer *è un documentario di Pietro Balla, prodotto da Deriva Film e Fondazione Vera Nocentini nel 2009 e premiato al Torino film festival, sezione italiana doc, che racconta dell'occupazione della fabbrica Singer di Leinì. Situata alle porte di Torino, nasce negli anni cinquanta, vive a pieno il boom economico degli anni sessanta e conosce un lento ma inarrestabile declino negli anni settanta, fino alla definitiva chiusura nel 1977.*

Il documentario è un percorso narrativo e insieme una storia vera che racconta questa vicenda sviluppandola in un unico giorno, il 1 ottobre 1977, quando la fabbrica chiude, si trasmette l'ultima puntata di Radio Singer e a Torino avviene l'assalto all'Angelo azzurro.

Il film inizia con un campo lungo che immette lo spettatore nel racconto, uno spiazzo di porfido, quasi deserto da cui lentamente si delinea la cornice spazio-temporale della narrazione. Nella panoramica l'occhio di un attento torinese riconosce piazza Vittorio e una voce fuori campo dice: «In questo agosto del 2009 ho recuperato le registrazioni di quel giorno. Maddalena il 1 ottobre 1977 uscì presto di casa, andò davanti ai cancelli della Singer e poi alla canonica di Leinì, dove aveva sede la radio».

Nel racconto di questa giornata si inseriscono le narrazioni degli operai: un intrecciarsi di esperienze di vita, lavoro, lotta e migrazione dato che il Piemonte, e in questo caso specifico Leinì, vede negli anni del dopoguerra grandi flussi di lavoratori giungere dal Veneto, dal sud e da altre regioni italiane.

Alla notizia della chiusura dello stabilimento ci sono sì scioperi, cortei e manifestazioni, ma all'interno della fabbrica occupata le lotte per la difesa della produzione e del posto di lavoro si intrecciano con eventi culturali di altissimo livello organizzati dagli stessi lavoratori, proseguendo un legame, quello tra operai e artisti, ormai collaudato da anni.

L'intento è quello di portare la città e la società all'interno della fabbrica e, viceversa, la fabbrica all'esterno, nella città.

Nel documentario emerge con forza la ricchezza che il momento dell'occupazione ha rappresentato per gli operai e le operaie che l'hanno vissuto. Quel luogo viene risignificato, diventando non solo uno spazio di confronto politico ma quasi una casa, un territorio di crescita collettiva, di elaborazione politica e di organizzazione della mobilitazione contro la chiusura della fabbrica.

Una protesta che si fa percorso di auto-gestione e auto-organizzazione grazie alla diretta partecipazione dei lavoratori che decidono anche di produrre una propria narrazione della loro lotta dando vita a Radio Singer, una delle prime radio libere italiane (http://www.cinemaitaliano.info/radiosinger).

La radio inizia a trasmettere alla fine del 1975 sulle frequenze 93,3 e 103 MHz e nei suoi programmi si dibatte di attualità, politica, problematiche giovanili, tematiche femminili, si diffondono i comunicati del consiglio di fabbrica, gli appuntamenti di lotta e di mobilitazioni, come i picchetti "minuto per minuto" contro gli straordinari a Mirafiori.

Archivio privato Guerrino Babbini

Tutto questo è raccontato dal regista tramite la voce di Maddalena, operaia, studentessa e militante radiofonica di Radio Singer. Oltre che fornirci un punto vista particolare, prende posizione su quanto accadeva all'interno e all'esterno della fabbrica, traducendo così la sua visione del mondo agli ascoltatori di allora e, in termini visivi, agli spettatori di oggi.

Lo storico Enrico Miletto, uno degli sceneggiatori del documentario, lavora come ricercatore all'Istoreto e alla Fondazione Vera Nocentini di Torino ed è borsista di ricerca presso il dipartimento di storia dell'Università di Torino. Studioso della Torino industriale, dei movimenti migratori e del confine orientale d'Italia, si sta attualmente dedicando ad approfondire le vicende dell'associazionismo di mutuo soccorso in Piemonte. Autore di saggi, ricerche e volumi collettanei, ha lavorato alla produzione di testi teatrali e, oltre a Radio Singer, *è stato sceneggiatore dei documentari* Vanchiglia-Torino: storie di ieri *(2003),* L'odore della gomma *(2005),* Il sorriso della patria. L'esodo giuliano-dalmata nei cinegiornali del tempo *(2014).*

Perché scegliere, oggi, di affrontare il caso della Singer e in che modo Radio Singer ha rappresentato un'esperienza eccezionale nel panorama italiano di quegli anni?

Ti spiego com'è stata l'evoluzione del documentario. Noi, come Fondazione Vera Nocentini, avevamo proposto un progetto alla Film commission che ci era stato presentato da Pietro Balla, il regista di *Radio Singer*. Lui aveva scelto questa storia perché in essa si intrecciavano e confluivano tutta una serie di elementi, come la lotta operaia degli anni settanta e le forme d'arte che ha assunto. Il fatto importante è che la Singer è stata una della prime fabbriche a ricorrere a manifestazioni artistiche per portare avanti la protesta: vi andarono a suonare gli Inti-Illimani e Francesco Guccini, Franca Rame, Dario Fo e il Living Theatre vi fecero degli spettacoli.

In questa cornice un po' di riferimenti con l'oggi ci sono, anche se il mondo del lavoro è completamente cambiato: la fase attuale è diversa da quella di un tem-

Archivio privato Salvatore Merola

po, ma questa è un'ovvietà. L'unico riferimento che mi viene ora in mente è il caso delle multinazionali che, come alla Singer si diceva che i rami secchi dovevano essere tagliati fregandosene dei lavoratori, così oggi licenziano le persone. Sicuramente questo succede anche adesso, ma il movimento operaio è completamente cambiato, non ha più gli stessi stimoli. Delle analogie significative secondo me non ci sono, purtroppo l'unica è quella della grande multinazionale che decide di chiudere malamente le fabbriche senza curarsi minimamente delle condizioni dei lavoratori. Erano tempi molto diversi, ma la Singer è stata un po' un prototipo di come la fabbrica possa rappresentare un movimento di lotta che va al di là dei canoni e degli schemi tradizionali. Per esempio la fondazione di Radio Singer, che era una radio libera, rappresentava la voce dei lavoratori al di fuori di qualsiasi schema istituzionale. In questo sì, la Singer è stata una palestra perché fu una delle prime fabbriche in città dove la lotta era vista anche come momento artistico. Quello che oggi si dà per assodato, come i concerti a favore dei cassaintegrati, all'epoca era una cosa abbastanza innovativa. Da un certo punto di vista è stata una fucina, un modello per altre situazioni che seguirono.

Credo che la Singer sia stato il primo caso di radio libera di fabbrica. Come radio libere si giocano la palma Radio Singer e Radio Bra Onde Rosse. Non si sa se è nata prima l'una o l'altra, ma come radio di fabbrica in generale credo che Radio Singer in quell'anno sia stato il primo e unico esempio.

Le immagini di repertorio che si alternano alle registrazioni delle trasmissioni di Radio Singer restituiscono una visione socio-antropologica della popolazione di Leinì. Una sorta di radio-testimonianza nel documentario che, attraverso le interviste agli operai, ha voluto ripercorrere la storia della fabbrica, della radio, della società. Si tratta di un'"inchiesta" sulla composizione della fabbrica, sui bisogni dei lavoratori, sulle loro rivendicazioni, sui loro desideri, sulle loro abitudini e modi di vivere. Quale tipo di ricaduta ha avuto questa esperienza nel contesto storico-sociale in cui si è sviluppata?

Archivio privato Guerrino Babbini

Questo non te lo so dire, ma è una vicenda che non ha nulla a che vedere con i trentacinque giorni di Mirafiori. Ha avuto sicuramente una portata immediata a livello locale. La Singer nasceva nel 1956 a Leinì, paese alle porte di Torino dove c'erano campi e cascine, nel 1962 arrivò la Domowatt che diventerà poi Singer. In questi anni Leinì, dopo l'avvento della Singer, si sviluppò in maniera disordinata e disomogenea. Era una città non in grado di accogliere tanti immigrati che arrivavano dal sud Italia e dal Veneto, un paese che non sapeva come inserire queste persone nel proprio territorio. La fabbrica era lo specchio di ciò che accadeva nella nostra città in quegli anni: rifletteva il portato della grande immigrazione che costituiva un ampio serbatoio di manodopera dato che alla Singer lavorava chiunque, non bisognava essere specializzati. Nel documentario emerge chiaramente come gran parte degli operai venissero da tutta la zona che stava attorno a Leinì, e qui comparivano gli stessi problemi della grande città: dai piemontesi che non affittavano le case ai meridionali, ai servizi che non c'erano, alle scuole che non erano adatte per accogliere un gran numero di bambini. Emerge l'immagine di una città che non era capace di sopportare un'immigrazione massiccia avvenuta nel giro di pochissimo tempo e tutto ciò portò al verificarsi di quello che di solito i fenomeni migratori generano: precarietà, disuguaglianza, discriminazione. Ovviamente in maniera meno amplificata, ma non è altro che quello che succede a Torino in questi anni.

Radio Singer *rende concreto un momento di una storia che viene colta simultaneamente da punti di vista diversi. La percezione dello spettatore non è solo stimolata dalla narrazione del documentario, ma anche da fotografie e video prodotti in quegli anni, interviste agli operai che presero parte a quell'esperienza, programmi e canzoni trasmesse da Radio Singer, testimonianze dirette e materiali d'archivio che costituiscono il valore aggiunto di questo lavoro. Che tipo di scelta degli intervistati è stata effettuata? Quale memoria hanno restituito i testimoni? Che ruolo hanno avuto questo tipo di fonti all'interno del documentario e con quale intento è stato utilizzato?*

Il documentario è un ventaglio di fonti: ci sono le testimonianze (la classica fonte orale) che sono state raccolte in modo tale da mantenere una griglia aperta, per restituire una storia di vita del testimone che ovviamente fosse in grado di intrecciarsi con le esperienze lavorative, sindacali e – laddove ci fossero – anche migratorie. Ci interessavano i racconti in cui uno dei focus principali fosse la fabbrica. Le altre fonti sono state quelle documentarie. Il materiale

d'archivio, soprattutto quello del fondo della «Gazzetta del Popolo», conservato presso l'Archivio storico della città di Torino e quello de «l'Unità». Sono state utilizzate fotografie di vari fondi fotografici della Fondazione Vera Nocentini e di diversi archivi sindacali. La fonte orale si intreccia con fonti archiviste e iconografiche, quindi ti parlo di immagini provenienti da archivi pubblici e privati perché molti sono stati i laboratori che ci hanno dato fotografie e materiale documentario classico, come giornali, documenti archivistici, ecc.

La scelta dei testimoni è stata dettata dall'esigenza di non voler dare una visione esclusivamente operaia. Per questo in parte abbiamo individuato delle persone che appartenessero ai vari livelli della "scala Singer": un piemontese, un veneto, un immigrato del sud. Poi abbiamo scelto figure che avessero avuto a che fare con Radio Singer e persone che all'epoca si fossero esposte nei sindacati, nei consigli di fabbrica. Quasi obbligata è stata poi la scelta di Boffa, sia per la sua vicenda particolare (credo che sia stato una delle prime vittime del terrorismo, nel senso che venne gambizzato nel 1975 dalle Brigate rosse), che per la sua natura di personaggio fuori dal coro: era della Democrazia cristiana ed era capo del personale. Questo per dare una visione d'insieme della fabbrica. Sul documentario sono state montate una serie di interviste, ma ci sono anche molte parti di girato che non sono state utilizzate e delle interviste che abbiamo usato a pezzi.

Gli intervistati hanno restituito una memoria sicuramente partecipata, partecipe e viva. Viva perché il ricordo di quei giorni, per chi li ha vissuti in prima persona, è forte. Così come la partecipazione che oggi sfocia nella nostalgia, nel rimpianto, nel rammarico. Partecipata perché sono, credo, eventi che per chi li vive in prima persona segnano radicalmente l'esistenza.

L'intento è stato quindi quello di costituire una fonte storica e storiografica al pari delle altre a cui attingere per ricostruire la storia di fabbrica. Abbiamo utilizzato immagini molto interessanti per quanto riguarda gli interni, lo stesso si è fatto con i filmati per quello che riguarda le manifestazioni, i cortei. Tra l'altro credo sia opportuno dire che molti arrivano dal Fondo fotografico della «Gazzetta del Popolo», conservato presso l'Archivio storico della città di Torino, alcuni dal Fondo Garelli [Giuseppe], che era un vecchio fotografo de «l'Unità», custodito all'Istoreto di Torino e altri dalla Fondazione Vera Nocentini. Ma sono soprattutto le foto che arrivano da archivi privati dei lavoratori che al tempo hanno raccolto le immagini e in parte le hanno donate, ad essere le più importanti e significative. Gli stessi filmati sono amatoriali e ce li hanno dati i dipendenti che all'epoca erano attivi in queste vicende.

Il territorio libero di Norcia e Cascia

a 70 anni dalla proclamazione 1944-2014

A cura di Andrea Martocchia

Nel 1975, trenta anni dopo i fatti, ancora non esisteva alcuna pubblicazione su quella che è stata a tutti gli effetti la prima "Zona Libera" della Resistenza italiana; si tenne allora una Tavola Rotonda, ma non seguì una pubblicazione degli Atti; altri quaranta anni sono passati, e tuttora non esistono studi sistematici né sull'episodio della "Zona Libera", né sulla più generale vicenda della formazione partigiana che ne fu protagonista: la Brigata "Gramsci" dell'Umbria.

La questione, a ben vedere, è sconvolgente.

pp. 128 € 16,00

La Resistenza ignorata

Andrea Martocchia

I partigiani jugoslavi nella Resistenza italiana

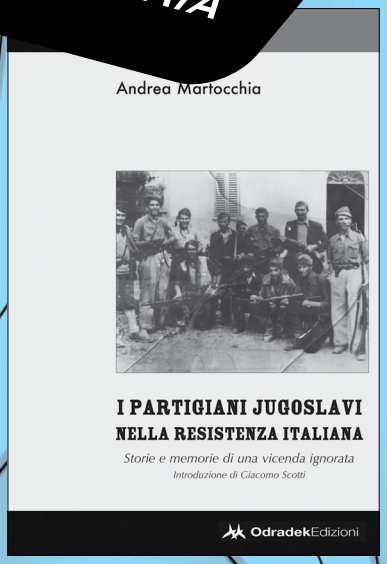
Storie e memorie di una vicenda ignorata

Introduzione di Giacomo Scotti

Una minuziosa ricostruzione delle attività militari condotte sull'Appennino e sul versante del basso-adriatico dai prigionieri jugoslavi (evasi dai quasi duecento campi di detenzione fascisti in Italia) che operarono al fianco dei partigiani italiani lasciando sul campo più di mille tra morti e dispersi.

E un importante contributo al dibattito metodologico sulla storia della Resistenza oltrepassando la chiave di lettura nazionale, solitamente schiacciata sul rapporto CLN-monarchia-Alleati.

pp. 344 € 23,00



Giacomo Scotti

Montenegro amaro

L'odissea dei soldati italiani tra le Bocche di Cattaro e l'Erzegovina dal luglio 1941 all'ottobre 1943

La rappresentazione viva della guerra combattuta dalle divisioni partigiane jugoslave contro l'esercito tedesco e italiano, fatta sulla base di una cospicua mole di documenti e fonti, restituisce le due facce della presenza armata italiana in Montenegro e dintorni: la faccia (e il ruolo) dell'invasore dopo il 1941, e la faccia liberatrice delle migliaia di militari italiani passati a combattere con i partigiani jugoslavi dopo l'8 settembre 1943.

pp. 416 € 26,00